

CULTURE

Esplorare l'Africa contemporanea

A Palazzo Litta ancora una volta design, fotografia, musica e cinema si intrecciano in una proposta interdisciplinare: 25 creativi, attraverso 40 prodotti di design, dell'ultimo biennio, e 55 opere fotografiche.



Sortisti Sport @Baka Anelli.

Raccontare la trasformazione dell'Africa in modo diverso: questo è l'obiettivo della mostra *Africa. Africa, exploring the Now of African design and photography* a Palazzo Litta (15 marzo–2 aprile). I materiali naturali, il richiamo a forme archetipiche africane, il colore, il riutilizzo di materiali di recupero, sono caratteri ricorrenti nei lavori dei designer in mostra. La sezione fotografica propone una selezione di artisti africani contemporanei che esplorano il potenziale comunicativo del mezzo fotografico con un linguaggio moderno. **MARINA JONNA**

Ideatori della mostra sono MoscaPartners (con Elisa Astori) e MIA Photo Fair Projects (con Maria Pia Bernardini) rispettivamente curatori della sezione design e fotografia; la programmazione musicale è di Ponderosa Music&Art.

Sogni illuminati

Testo di Fiammetta Bonazzi

Maestrie — Nella quarta rivoluzione industriale il design italiano è chiamato a rinnovare il suo "umanesimo" superando l'idea di produzione come sola sfida tecnologica.

Sopra, il libro *Maestrie* che accompagna in un viaggio all'interno delle aziende e dai laboratori dove prendono vita i prodotti Foscarini.

A destra, uno scorcio della produzione di Crea a Darfo Boario Terme (BS) dove vengono realizzate le *Aplomb*, lampade a sospensione in cemento disegnate da Lucidi - Pevers.



A chi gli chiede quale sia il suo prodotto migliore, lui risponde senza esitazione: il prossimo. Non è una battuta. È uno stile di pensiero e un metodo di lavoro. Perché Carlo Urbinati, presidente e co-fondatore di Foscarini, uno dei marchi-simbolo della luce italiana nel mondo, è un uomo abituato a guardare oltre. Sempre. «Il design è una questione di scelte», mette in chiaro lui, che all'azienda muranese approda nei primi anni 80 insieme ad Alessandro Vecchiato. «Noi per esempio abbiamo scelto di essere editori di lampade, senza una nostra fabbrica. Così ci siamo affiancati a una rete di imprese e di laboratori che ci hanno permesso di accedere

al meglio della ricerca e dell'artigianato italiano d'alta gamma». Per raccontare questo speciale rapporto di scambio di saperi è nato *Maestrie*, il progetto presentato a fine 2017 a Spazio Brera a Milano, che comprende un libro-catalogo con foto di Gianluca Vassallo e Massimo Gardone e contributi di Stefano Micelli e Manolo De Giorgi, e un'installazione dello scenografo Peter Bottazzi, con un maxi schermo dove venivano proiettate immagini di momenti di lavoro e di fabbriche e officine piene di colori, attrezzi, materiali. «Noi tutti viviamo in modo distratto, non c'è più il tempo per pensare a cosa c'è dietro ogni singolo oggetto», osserva Urbinati. «E invece la

E-VOLUTION

A destra, "ritratti" di lampade Foscarini firmati da Massimo Gardone che ha utilizzato il banco ottico proprio per sottolineare l'aspetto "artigianale" anche del lavoro fotografico. In alto: *Aplomb* e *Aplomb Large* di Lucidi-Pavere; al centro: *Buds* di Rodolfo Dordoni e *Rituals* di Ludovica+Roberto Palomba; sotto *Tress* e *Twiggy* di Marc Sadler.

Passioni

presentereмо a Palazzo Litta a Milano una mostra di giovani progettisti organizzata con l'Ecal, la scuola cantonale d'arte di Losanna», annuncia Urbinati. «L'obiettivo è quello di creare prodotti coerenti con la nostra identità di marchio, e che siano in sintonia con quella che io chiamo la Foscarinitudine, un mix di creatività e di magia che parla prima al cuore e poi al cervello». Una scommessa non da poco di fronte a un mercato saturo come quello dell'illuminazione, che è particolarmente «Danneggiato dalle politiche aggressive dei ribassi e delle copie, spesso brutte o bruttissime. E che soffre anche per le notevoli difformità di specifiche tecniche». Eppure il presidente non si perde d'animo. Foscarini oggi vanta un parterre di 34 designer, 21 materiali, 48 finiture, 19 tecnologie, 32 colori, 59 famiglie di lampade, 213 modelli. Con una quota export che supera l'83%. «Siamo presenti all'estero in un'ottantina di Paesi e la distribuzione internazionale ci dà la libertà di testare gusti e tendenze emergenti, anche elaborando modelli preesistenti». Sono nati così alcuni bestseller, come la *Caboche* di Patricia Urquiola ed Eliana Gerotto, e le varianti della *Lumiere* di Rodolfo Dordoni o della *Mite* di Marc Sadler, Compasso d'Oro nel 2001. E poi, nel tempo, sono arrivate nuove famiglie di oggetti in vetro ma anche in legno, carbonio, polietilene, carta giapponese, addirittura in cemento. «Immagino le nostre lampade come un guardaroba senza stagioni composto da tanti abiti, capaci di mescolarsi fra di loro e di dialogare con la sensibilità dell'utente finale», dice Urbinati. Ed è come se si accendesse un filo di luce che collega il design alla moda, oggi sempre più attenta a dare rilievo a chi – concretamente – opera dietro le quinte degli atelier. «Fin dal Rinascimento», conferma, «È questo il segreto del buon made in Italy: la persona sempre al centro del mondo. Con il cuore, la testa. E con le sue mani». ◊



APLOMB (2013)



APLOMB LARGE (2016)



BUDS TAVOLO (2016)



RITUALS (2013)



TRESS (2008)



TWIGGY (2006)